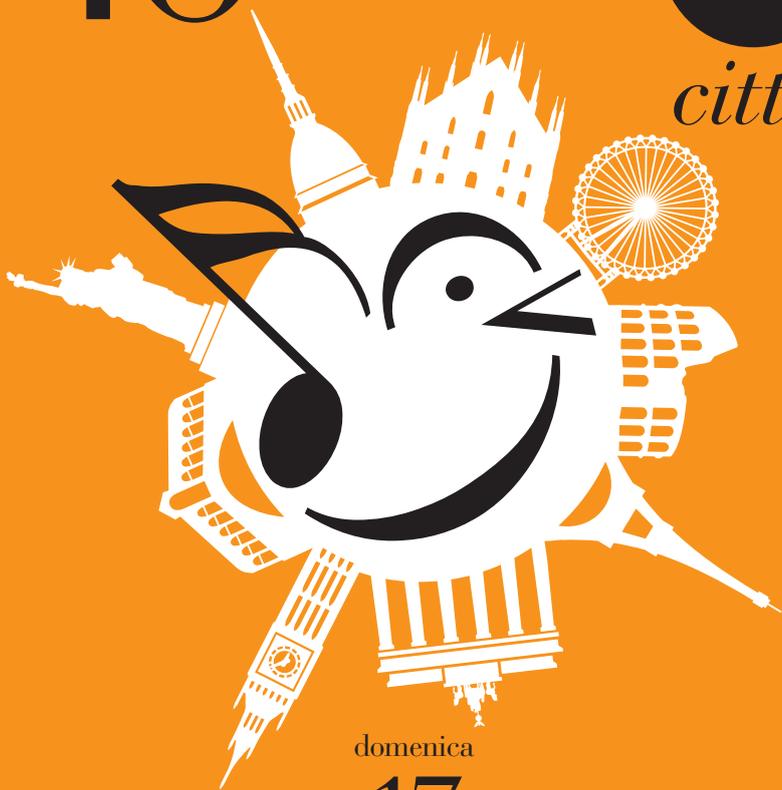


MI Settembre
TO Musica

MILANO

città



domenica

17

settembre
2023

Piccolo Teatro Studio Melato
ore 17

LA GRANDE MELA

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di

Con il contributo di

Realizzato da



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO



MINISTERO
DELLA
CULTURA



pomeriggi
musicali
fondazione



Fondazione
per la Cultura
Torino

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

LA GRANDE MELA

In programma ci sono cinque compositori, molto diversi tra loro, tutti legati a New York. Dvořák era stato chiamato a dirigerne il Conservatorio; Gershwin e Glass sono vere e proprie icone della città; Hemphill è stato un geniale sassofonista attivo tra i Settanta e i Novanta; Jacobsen – membro del quartetto – fa ascoltare la bellezza delle nuove generazioni.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Corrado Greco.

Philip Glass (1937)

String Quartet n. 8
I – II – III

Julius Hemphill (1938-1994)

Bet Get Hit In Your Soul da *Mingus Gold*

Colin Jacobsen (1978)

BTT
PRIMA ESECUZIONE IN ITALIA

George Gershwin (1898-1937)

Lullaby

Antonín Dvořák (1841-1904)

Quartetto per archi n. 12 “Americano” in fa maggiore, op. 96
Allegro ma non troppo
Lento
Molto vivace
Finale

Brooklyn Rider

Johnny Gandelsman, Colin Jacobsen violini

Nicholas Cords viola

Michael Nicolas violoncello

Se per certi versi la musica di Philip Glass richiama paesaggi e atmosfere da grande metropoli – i “bagliori al neon di Times Square” evocati da Alex Ross - per altri essa sembra invece suscitare immagini differenti, come le vaste e disabitate distese del West, dove l’esperienza della velocità a bordo di un’automobile può coniugarsi con la lentezza di un orizzonte che muta quasi impercettibilmente attraverso piccoli, continui cambiamenti di prospettiva. Queste dimensioni – entrambe così peculiarmente americane – sono rintracciabili tanto nelle opere di grande respiro sinfonico di Glass quanto nei numerosi lavori teatrali e nelle colonne sonore, fino alla musica da camera. In questo ambito, l’interesse del compositore per il quartetto d’archi è attestato fin dal 1966 dallo *String Quartet n. 1*, una pagina improntata a una certa economia di mezzi, con scarni elementi melodici di poche note ipnoticamente ricorrenti. Presenta senza dubbio un carattere meno ascetico lo *String Quartet n. 8*, composto oltre cinquant’anni dopo su commissione del New Music Festival di Winnipeg ed eseguito nella città canadese il primo febbraio 2018 dal JACK Quartet. Pur nello stile inconfondibile della musica di Glass, le linee sono qui più morbide e le arcate melodiche più distese, tanto che nel profilo “affettuoso” del tema principale che percorre i tre movimenti non sarà forse arbitrario rintracciare reminiscenze di quello Schubert tante volte ascoltato nel negozio di dischi del padre nella nativa Baltimora o delle pagine del *Clavicembalo ben temperato* analizzate a Parigi dei primi anni ‘60 nei corsi di Nadia Boulanger.

L’idea di ampliare la pur ricca letteratura novecentesca per quartetto d’archi portò negli anni ‘80 il Kronos Quartet a commissionare riscritture di celebri brani rock e jazz. Dall’incontro con il sassofonista Julius Hemphill, musicista al pari dei Kronos aperto alla sperimentazione e al dialogo tra generi, nacque il progetto *Mingus Gold*, presentato in prima assoluta dal Kronos Quartet nel novembre del 1988. *Mingus Gold* propone tre classici di Charles Mingus, in cui le invenzioni del geniale contrabbassista e dei suoi talentuosi solisti vengono interamente ripensate in funzione della nuova veste timbrica: *Nostalgia in Times Square* e *Alice’s Wonderland*, entrambi composti per la prima versione di *Shadows*, film d’esordio di John Cassavetes (1958), e *Better Get Hit In Your Soul* dall’album *Mingus Ah Um* del 1959 (qui il titolo è *Better Git It In Your Soul*). Basato su un ritmo ternario – una vera novità nel jazz dell’epoca – il brano è costruito sulla melodia di un canto di chiesa, reminiscenza di quella musica gospel che tanta parte ebbe nella formazione del giovane Mingus.

Composto nel 2015 e pubblicato tre anni dopo dai Brooklyn Rider nell’album *Spontaneous Symbols*, *BTT* nasce – sono parole dell’autore – come “indagine e celebrazione dell’incredibile fermento creativo e sperimentale della New York degli anni ‘70 e ‘80”. Meredith Monk, Steve Reich, Philip Glass, i Velvet Underground, John Zorn sono

solo alcuni degli artisti menzionati da Colin Jacobsen, ai quali egli aggiunge John Cage, “davvero il padre spirituale di tutta quella scena” e, in modo apparentemente sorprendente, Johann Sebastian Bach per “l’ordine cosmico nelle sue fughe”. Giocando poi sulla corrispondenza tra note e lettere nella notazione anglosassone, Jacobsen rivela di aver ricavato materiali melodici da B-A-C-H (si bemolle, la, do, si) - “un motivo cromatico che si arriccia su se stesso” - e da C-A-G-E, al quale aggiungendo una D (do, la, sol, mi, re) si ottiene “un motivo che dà una sensazione pentatonica e aperta”. Ma, conclude Jacobsen quasi a rassicurare l’ascoltatore e a prendere le distanze dal suo stesso gioco intellettuale, “nel corso del pezzo, i due motivi interagiscono in una varietà di modi; a volte contraddicendosi e a volte stando in armonia. Il risultante mix di sezioni può o non può riguardare alcuni dei musicisti sopra menzionati”.

Nel 1919 George Gershwin aveva 21 anni e a New York era già abbastanza noto nell’ambiente della popular music per aver lavorato, da quando ne aveva 16, come *song plugger*, il pianista che presso un editore musicale suonava le novità per invogliare all’acquisto degli spartiti. Pur avendo già colto qualche successo commerciale, Gershwin continuava a prendere lezioni e fu proprio il suo insegnante Edward Kilenyi a chiedergli di trasformare la prima stesura pianistica di *Lullaby* in una pagina per quartetto d’archi. Il profilo melodico, dolcemente sincopato, cantabile e cullante come si conviene a una ninna nanna, fu sapientemente adattato agli archi e *Lullaby* prese a circolare in forma privata tra amici e musicisti, senza tuttavia arrivare alla pubblicazione. Dopo alcuni decenni di oblio, il brano riemerse nella trascrizione di Larry Adler per armonica e quartetto d’archi. Fu solo nel 1967, trent’anni dopo la morte di Gershwin, che finalmente si poté ascoltare *Lullaby* nella versione originale alla Library of Congress di Washington nell’esecuzione del Juilliard Quartet.

La New York di fine Ottocento, sebbene non fosse ancora la ‘Big Apple’ degli anni a venire, era una città in rapido sviluppo che di lì a poco avrebbe per qualche tempo superato Londra per numero di abitanti. Dal 1892 al 1895 Antonin Dvořák fu chiamato a dirigerne il Conservatorio da poco creato, scelto personalmente dalla fondatrice Jeanette Thurber, che desiderava un musicista europeo di consolidata fama alla guida dell’istituzione. Invano, però, cercheremmo nel *Quartetto “Americano”* tracce del fermento di una metropoli in crescita: è forse a un’altra America che dobbiamo guardare, quella più appartata e rurale di Spillville, una cittadina dello Iowa dove nel giugno del 1893, in un periodo di vacanza, il compositore ideò il *Quartetto*, sentendosi anche un poco a casa tra i numerosi immigrati boemi. Come nella coeva *Sinfonia “Dal Nuovo Mondo”*, il capolavoro sinfonico di Dvořák che con il *Quartetto op. 96* condivide senz’altro una certa aria di famiglia, anche qui i temi sono immediatamente

evocativi del nuovo continente: “l’influenza dell’America – scrisse il compositore a un amico – potrà essere colta da chiunque abbia un naso”. Non si tratta tuttavia di autentiche melodie locali, raccolte dal repertorio dei nativi o degli afroamericani, quanto di motivi stilisticamente ricreati dalla sensibilità di un compositore che come pochi altri fu capace di aderire allo spirito della musica popolare di ogni latitudine, fondendolo genialmente nel linguaggio della tradizione colta europea.

Nicola Pedone

Celebrato come “il futuro della musica da camera” da «Strings Magazine», il quartetto d’archi **Brooklyn Rider** presenta, nei propri concerti, un repertorio eclettico attraverso performance coinvolgenti che continuano a ricevere recensioni entusiastiche da parte della critica. La National Public Radio statunitense gli ha attribuito il merito di «riproporre la forma del quartetto d’archi, nata 300 anni fa, come un ensemble vitale e creativo del XXI secolo».

Il nome si ispira al gruppo artistico “Der Blaue Reiter”, formatosi a Monaco di Baviera nel 1911 e attivo fino al 1914, che con la pubblicazione di un poliedrico almanacco di opere d’arte, saggi e musica quale testamento artistico del proprio tempo, ha offerto una visione per il futuro abbracciando diverse tradizioni artistiche, estetiche e diversi media.

Con *The 4 Elements*, il Brooklyn Rider ha portato nella sale da concerto uno dei temi che non potrebbe essere più attuale: il riscaldamento globale e la distruzione del nostro pianeta. Quattro partiture del repertorio per quartetto d’archi degli ultimi 100 anni – che richiamano i quattro elementi (fuoco, acqua, terra e aria) – sono state affiancate a quattro nuove composizioni di Akshaya Avril Tucker, Conrad Tao, Dan Trueman e Andreia Pinto Correia.

Con un senso quasi profetico per lo spirito del tempo, Brooklyn Rider ha presentato, nel 2020, il progetto *Healing Modes*, offrendo una visione olistica dell’opera 132 di Beethoven combinata con cinque opere commissionate a Reena Esmail, Gabriela Lena Frank, Matana Roberts e alle due vincitrici del Premio Pulitzer Caroline Shaw e Du Yun. Un progetto per esplorare il tema della guarigione da diverse prospettive storiche e culturali, acclamato da «The New Yorker».

Nella stagione 2023-2024 il Brooklyn Rider farà il suo primo tour in Australia, con concerti al Melbourne Recital Center e all’Ukaria Cultural Centre. Sui palcoscenici europei, il quartetto sarà invece “in residenza” al Beethovenfest Bonn, eseguirà il Triplo concerto in un ciclo di concerti alla Wigmore Hall e terrà concerti, tra gli altri, al deSingel di Anversa, così come alla Kölner Philharmonie.

PIRELLI ELECT™ LA TECNOLOGIA PER LA TUA AUTO ELETTRICA



 Maggiore durata della batteria

 Guida Sicura

 Comfort Acustico

 Elevato chilometraggio



ELECT™

Confronto tra pneumatici PIRELLI ELECT™ e pneumatici PIRELLI della stessa misura. Fonte: test interni R&D PIRELLI effettuati a Marzo e Novembre 2022.

Scopri di più su [pirelli.it/elect](https://www.pirelli.it/elect)





Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor

 PIRELLI

FFM Fondazione
Fiera
Milano

 iren

Media Partner

 Rai Cultura

 Rai 5

 Rai Radio 3

Con il contributo di

 Fondazione
CRT

Con il sostegno di

 | Fondazione
Compagnia
di San Paolo